

Forum

Dall'Orientalismo all'Occidentalismo

Hassan Hanafi

Articolo pubblicato su invito, ricevuto il 19 novembre 2011

Riassunto Questo articolo presenta le caratteristiche teoriche fondamentali dell'Occidentalismo, descritto come nuovo progetto di ricerca, alternativo e opposto all'Orientalismo. L'Orientalismo viene descritto come opzione di ricerca prodotta dalle culture delle periferie, basata su una critica informata della cultura dei centri, con il chiaro fine di promuovere le capacità creative endogene delle culture delle periferie, liberate dalla tradizionale sudditanza nei confronti delle culture dei centri. Inoltre, l'Occidentalismo viene presentato e descritto come elemento organizzatore di una nuova forma di coscienza nell'organizzazione culturale a livello planetario e come nuovo modello critico per pensare il concetto stesso di storia universale.

PAROLE CHIAVE: Orientalismo; Occidentalismo; Occidentalizzazione; Decolonizzazione; Coscienza culturale.

Abstract *From Orientalism to Occidentalism* - This paper presents the theoretical basic features of Occidentalism described as a new scientific research project, pursuing an alternative and opposite investigation in comparison to Orientalism. Occidentalism is produced by cultures of the periphery, and its starting point is an informed critique of the images of the West produced in the center, in order to promote the development in the periphery of an endogenous ability to create culture on its own, once liberated from the traditional subjection to the culture of the center. Furthermore, the paper presents and describes Occidentalism as a new possibility in creating a new world consciousness and as a new critical model to think of the very idea of world history.

KEYWORDS: Orientalism; Occidentalism; Westernization; Decolonization; Cultural Consciousness.



L'ORIENTALISMO COMINCIA A COSTITUIRSI come un vero e proprio ambito di ricerca in epoca moderna, durante il Rinascimento. Fa la propria comparsa nel corso della seconda fase della storia dell'Occidente, dopo la cosiddetta Età Classica, caratterizzata dalla Patristica, e dopo il Medioevo, caratterizzato dalla Scolastica, raggiungendo il proprio apice nel XIX secolo, parallelamente allo sviluppo di altre correnti che hanno caratterizzato il pensiero filosofico occidentale, tra cui il Razionalismo, lo Storicismo e lo Strutturalismo.

Sin dalla propria comparsa l'Orientalismo si è trovato sotto il giogo dello Storicismo, in particolare per effetto delle sue meticolose analisi di carattere micrologico, prive di attenzione per il significato e il valore delle cose. L'Orientalismo esprime le caratteristiche peculiari del soggetto che opera la ricerca più di quanto non descriva in realtà le caratteristiche dell'oggetto della ricerca, mostrandosi in questo modo un elemento rivelatore di quella che è la mentalità dell'Occidente più che una strategia diretta a cogliere lo spirito dell'Oriente.

Una prima versione di questo testo è stata pubblicata in lingua inglese in: «Concordia. Internationale Zeitschrift für interkulturelle Philosophie», n. 59, 2011. Per la presente pubblicazione si ringrazia il Prof. Dr. Raúl Fornet-Betancourt. Traduzione dall'originale inglese di Luigi Pastore e Magda Altman.

H. Hanafi - Department of Philosophy - Cairo University (✉)
E-mail: dr_h_hanafi@yahoo.com



Attribution - Noncommercial - No Derivative Works 3.0

L'Orientalismo è mosso dalla brama di ottenere il maggior numero possibile di informazioni utili sugli Stati, sulle popolazioni e sulle culture dell'Oriente. Durante la propria espansione ben oltre i propri confini geografici, l'Occidente si è reso protagonista di ogni sforzo immaginabile per ottenere la miglior comprensione possibile dei Paesi colonizzati, al fine di poterli meglio dominare. Sapere è potere.

In buona parte la forma classica dell'Orientalismo può essere assimilata ad altri tratti delle culture protagoniste della stagione del colonialismo, come l'imperialismo, il razzismo, il nazismo e il fascismo: un pacchetto di ideologie egemoniche dirette all'affermazione della supremazia europea. Attività tipica dell'Occidente ed espressione del suo *elan vital*, l'Orientalismo definisce esplicitamente i rapporti di potere tra il Sé e l'Altro da Sé, tra l'Occidente e il resto del mondo, tra l'Europa da una parte e l'Asia, l'Africa e l'America Latina dall'altra, tra il Nuovo e il Vecchio mondo, tra le epoche passate e quella moderna.

Questo giudizio, alquanto brutale, netto e privo di sfumature, è tuttavia veritiero. Considerata la generale mancanza di consapevolezza storica tipica del senso comune, si tratta di un giudizio vero sul piano dell'immaginario collettivo, anche se resta alquanto impreciso in relazione ai concetti di cui si serve.

Al contrario, l'Occidentalismo è una linea d'indagine sviluppatasi nei paesi del Terzo Mondo, per portare a compimento il processo di decolonizzazione. La decolonizzazione militare, economica e politica resterebbe un'opera incompleta in assenza di una decolonizzazione culturale e scientifica. Fino a quando i Paesi colonizzati resteranno – anche dopo la liberazione dal dominio delle potenze coloniali – solo oggetto d'indagine, la decolonizzazione stessa rimarrà un'opera incompiuta. La decolonizzazione potrà considerarsi terminata solo dopo che l'oggetto sarà libero di diventare soggetto, cioè solo dopo la trasformazione dell'oggetto osservato in soggetto osservante.

Quello che è stato per lungo tempo l'oggetto di studio da parte dell'Orientalismo deve ora trasformarsi, nel contesto teorico del-

l'Occidentalismo, in soggetto d'indagine, e quello che era il soggetto d'indagine all'interno dell'Occidentalismo, deve ora diventare l'oggetto indagato nell'ambito teorico definito dall'Orientalismo. Non c'è nessun soggetto d'indagine esterno e neutrale; parimenti non c'è nessun oggetto d'indagine altrettanto esterno e neutrale. Il rapporto tra soggetto e oggetto dipende dai rapporti di potere tra persone e culture. I ruoli mutano nel corso della storia.

Nel mondo antico, il ruolo di soggetto investigante fu assunto in primo luogo da cinesi, babilonesi ed egiziani. Fu poi la cultura islamica classica a diventare in un primo momento il soggetto indagatore, mentre gli europei rappresentavano all'epoca il loro oggetto di studio. Poi le parti si sono invertite durante la Modernità, quando gli Europei sono diventati soggetto, gli attori protagonisti dell'indagine e il mondo musulmano è diventato il loro oggetto d'indagine.

La fine dell'Orientalismo e l'inizio dell'Occidentalismo rappresenta un terzo momento di questa inversione di ruoli nel rapporto soggetto/oggetto tra il "Sé" e "l'Altro". L'Occidente cessa di essere soggetto per diventare oggetto; l'Oriente cessa di essere oggetto per diventare soggetto. L'idealismo soggettivo passa dall'epoca del colonialismo occidentale all'era postcoloniale del Terzo Mondo. Il *cogito ergo sum*, che l'Occidente aveva dichiarato come soggetto conoscente, si muta adesso, nel Terzo Mondo, in *studeo ergo sum*.

L'Occidentalismo rappresenta una controtendenza nel campo della ricerca, che può svilupparsi in Oriente per indagare l'Occidente da un punto di vista non-occidentale. L'Altro pensato dalla prospettiva del Sé è sempre un'immagine; e un'immagine è sempre una sorta di caricatura, la cui funzione è quella di aiutare a identificare un bersaglio. L'Orientalismo ha dipinto molte immagini dell'Oriente, tra cui quella dei "neri", dei "gialli", del "dispotismo orientale", della "mentalità primitiva", del "pensiero selvaggio", della "mente semita", della "mente araba", della violenza, del fanatismo, del sottosviluppo, della dipendenza, del settarismo, del tradizionalismo e del conservatorismo.

Una volta che l'Altro sia reso oggetto di un'immagine caricaturale, è più facile averci a che fare, giustificando ogni azione compiuta dal Sé. L'immagine rende l'Altro un bersaglio che il Sé può colpire. Inoltre il Sé promulga e diffonde un'immagine autoprodotta, funzionale alla propria autoglorificazione, come, per esempio, quella dei "bianchi", "l'Occidente", la democrazia, la mentalità logica, la civilizzazione, l'arianesimo, la pace, la tolleranza, lo sviluppo, e oltre l'immagine dello sviluppo, quella dell'Indipendenza, del Secolarismo, del Modernismo, del Progresso.

Grazie all'azione dei *mass media* e del controllo su di essi esercitato dall'Occidente, questa doppia immagine creata dal Sé viene perpetrata e riprodotta al fine di disarmare l'Altro e armare il Sé, per creare un rapporto stabile e permanente che comporta la presenza di un complesso di superiorità dell'Occidente rispetto a un Oriente ritenuto inferiore e, per converso, un complesso di inferiorità dell'Oriente rispetto a un Occidente ritenuto superiore.

Se l'Orientalismo era una creazione del centro, l'Occidentalismo è opera della periferia. Il centro ha goduto di una posizione privilegiata all'interno della storia della scienza, dell'arte e della cultura, mentre la periferia è stata marginalizzata. Il centro crea e la periferia consuma; il centro osserva e concettualizza. Il centro è il maestro e la periferia ne è il discepolo; il centro è l'educatore e la periferia è il suo educando. L'Occidentalismo, in quanto nuova forma di scienza e sapere, può far sì che questo tipo di rapporto, con l'ipostasi dei ruoli giocati dalle due parti, possa mutarsi in un rapporto giocato a parti invertite.

L'Orientalismo è sorto all'interno di una cultura etno-razzista, esprimendo un eurocentrismo basato sull'orgoglio storico e sull'idea di una superiorità biologica, da cui sono scaturite contrapposizioni come quella tra bianchi e neri; conoscenza contro ignoranza; coerenza logica contro contraddizione; ragione contro magia; razionalizzazione contro pratiche etico-religiose; la dignità dei Diritti Umani contro quella del diritto divino o del sovrano; democrazia contro dispotismo o, più semplice-

mente, vita contro morte o esistenza contro non-esistenza. L'Occidentalismo modifica questo tipo di rapporto in cui l'Occidente veste i panni del Sé e l'Oriente quelli dell'Altro, invertendo le parti e affidando all'Oriente la parte del Sé e all'Occidente quella dell'Altro.

Indipendentemente dalla prospettiva che si assume, il rapporto tra Sé e Altro può essere equilibrato e non inficiato da elementi preconetti; può assumere la forma di una sana e paritaria relazione intersoggettiva, esente da complessi di superiorità o inferiorità. Un Occidentalismo costruttivo deve poter prendere il posto di un Orientalismo distruttivo.

La storia del mondo è stata scritta come se l'Occidente fosse l'autentico centro dell'universo e il fine della storia. La storia delle civiltà antiche è stata ridotta ai minimi termini. Alla storia della Modernità occidentale è stato invece dedicato il massimo delle possibilità. Tremila anni di vita dell'Oriente vengono solitamente sintetizzati in un capitolo; ai cinquecento anni di storia della Modernità occidentale vengono invece dedicati molti capitoli. L'Oriente è rimasto soggiogato dalla filosofia della storia elaborata dall'Occidente, che ha concepito l'Europa come la vetta più alta della civiltà, concependo quest'ultima come un frutto nato da semi piantati nell'Età classica e giunto a maturazione nella Modernità, oppure come momento terminale di uno sviluppo guidato da un principio teologico, che porta al raggiungimento della perfezione delle cose, avendo progressivamente eliminato tutte le loro precedenti imperfezioni, replicando in questo modo, all'interno della storia, il modello di quel movimento che porta alla venuta dell'unico Cristo dopo l'avvicinarsi dei molti profeti di Israele. L'Occidentalismo aspira a riequilibrare il bilancio della storiografia mondiale, rimediando a questa ingiustizia storica perpetrata in questo modo di narrare la storia delle civiltà del mondo.

Si è detto che neutralità e oggettività costituivano i tratti caratteristici della scienza occidentale; e tuttavia l'Orientalismo non è una disciplina neutrale e nemmeno oggettiva. Si tratta piuttosto di una disciplina caratterizzata

da un proprio specifico orientamento e compromessa tanto dal punto di vista ideologico quanto da quello politico, che esprime le tendenze e le motivazioni profonde della coscienza europea. Esprime le passioni del soggetto conoscente molto più di quanto descriva in modo neutrale un oggetto; sostituisce all'indipendenza dell'oggetto i pregiudizi del soggetto. Neutralità e oggettività sembrano essere una copertura per la parzialità e la soggettività di questa disciplina.

Per l'Occidentalismo vale invece l'opposto: non è motivato dal rancore o dal desiderio di dominare, e non deforma, volutamente o meno, il suo oggetto d'indagine con immagini stereotipate e non esprime giudizi di valore in proposito. Al contrario, si sforza di essere una scienza feconda che fa leva sull'oggettività, su una corretta metodologia d'indagine e su una finalità chiaramente esplicitata. Il desiderio di liberarsi dal giogo delle immagini imposte dall'Altro diventa un potere creativo, che mira a smascherare la verità dei rapporti di potere istituiti tra soggetto e oggetto nel contesto dell'Orientalismo, funzionali all'esercizio del controllo sull'Altro grazie all'uso di certe immagini; oppure, nel contesto dell'Occidentalismo, questo potere creativo viene impiegato per liberarsi dalle immagini imposte al Sé da parte dell'Altro. L'Occidentalismo può produrre contro-immagini dell'Altro, che ne raccontino il desiderio di dominio, ma può anche produrre contro-immagini del Sé, che ne raccontino l'endogena capacità creativa, soddisfacendo il desiderio di auto-liberazione.

Oggetto dell'Occidentalismo è la pratica di un'azione di contrasto nei confronti delle tendenze occidentalizzanti presenti nel Terzo Mondo. L'Occidente è diventato un modello di modernizzazione al di fuori dei propri confini, in Africa, in Asia e in America Latina. Lo stile di vita occidentale è diventato molto comune anche in Paesi non occidentali, particolarmente nelle classi dominanti. L'imitazione dell'Occidente è diventata quasi un costume nazionale. Queste tendenze occidentalizzanti hanno generato un atteggiamento anti-occidentale, che si esprime in diverse forme di conservatorismo

religioso e di fondamentalismo.

L'Occidentalismo in parte è una difesa del carattere, della cultura e dello stile di vita nazionale che ne contrasta le forme alienate e distorte; Occidentalismo è scegliere di stare dalla parte del popolo, contrastando l'Orientalismo, che rappresenta una scelta distante dalle ragioni e dalle esigenze delle popolazioni; è scegliere di stare dalla parte di una cultura di massa, contrariamente all'Orientalismo, che rappresenta la scelta di una cultura di *élite*; è scegliere l'ideologia dei sudditi diversamente dall'Orientalismo, che prende le parti dell'ideologia dei sovrani; l'Occidentalismo è uno strumento di liberazione, simile alla teologia della liberazione, contrariamente all'Orientalismo, che è uno strumento di dominio, come i dogmi delle chiese.

Ovunque nel terzo Mondo le nazioni sono divise tra due tendenze antagoniste. Ciascuna si presenta come la vera e autentica rappresentante degli interessi popolari; la prima in nome della modernità, la seconda in nome della tradizione. Nel contesto del mondo Arabo, l'Occidente è stato assunto a modello di modernizzazione nei tre principali settori di ricerca del pensiero arabo moderno: la riforma religiosa, secondo la proposta avanzata da Al-Afghani; lo scientismo secolare, inaugurato da Shebly Shmayyel; il liberalismo politico, concepito da Al-Tahtawi.

In questi tre campi d'indagine l'Occidente viene preso come modello di conoscenza, ossia come modello per pensare il potere, l'industria, l'urbanizzazione, la democrazia, il sistema multipartitico, la costituzione, la libertà di stampa, i Diritti Umani. Questa è l'immagine dell'Europa nel periodo illuministico. La differenza è di grado, non di natura. Una volta placata la passione nazionale, l'occidentalizzazione si rivela per quello che è: una forma di fedeltà all'Occidente e uno stile di vita delle classi dominanti. La dipendenza culturale dall'Occidente porta a una perdita graduale dell'indipendenza nazionale.

In quanto disciplina scientifica, l'Occidentalismo attribuisce priorità a ciò che è endogeno rispetto a ciò che è esogeno; a ciò che viene dall'interno rispetto a ciò che è esterno; al Sé rispetto all'Altro; all'autonomia rispetto

all'eteronomia.

In quanto movimento culturale, l'Occidentalismo aspira a trasformare le società in via di sviluppo da luoghi passivi di trasferimento della conoscenza a luoghi in cui poter attivamente creare forme proprie di cultura. Sin dai tempi dei movimenti di liberazione nazionale, la costruzione di uno Stato-nazione era basato sul modello delle scienze moderne occidentali. Il ruolo degli intellettuali, persino quello degli scienziati, era quello di promuovere il trasferimento delle scienze, delle arti e della letteratura dall'Occidente al mondo non occidentale. L'Occidente produce e il mondo non occidentale consuma; l'Occidente crea e il mondo non occidentale recepisce. Le culture nazionali diventano ricettacoli di sistemi e ideologie straniere. La cultura del centro si irradia nella periferia. Il centro profonde e la periferia riceve e diffonde.

L'Occidentalismo può aiutare il Terzo Mondo a condividere e a partecipare alla creazione – e non solo alla diffusione – di una comune patria culturale per l'umanità intera. La scienza sorge dalla realtà, non da un qualche testo preconfezionato da una qualche antica tradizione o dall'Occidente moderno. La concettualizzazione non è monopolio della coscienza europea, ma sforzo umano, accessibile a ogni umana coscienza. Il lungo e faticoso lavoro della creatività deve essere preferito alla pigra pratica del consumo e dell'imitazione, all'assimilazione di concetti formulati altrove. Le popolazioni del Terzo Mondo possono raggiungere l'età della maturità e liberarsi del tutoraggio culturale dell'Occidente.

I dati scientifici di questa nuova scienza, l'Occidentalismo, possono essere ricavati da due fonti: in primo luogo la critica della cultura europea per opera degli intellettuali del Terzo Mondo, basata su semplici intuizioni e reazioni esistenziali, oppure sull'analisi scientifica e argomentazioni deduttive. Prima e dopo la rivoluzione nazionale, gli intellettuali africani, asiatici e latino-americani hanno cercato di liberare la loro cultura nazionale dall'egemonia e dal dominio di quella dell'Occidente. La critica dell'Altro e la percezione dei

suoi limiti è la preconditione per l'autoliberazione dal controllo esercitato dall'Altro. La mentalità, la storia e la cultura dell'Altro sono diversi dall'anima, dalla storia e dalla cultura del Sé. L'indigenismo e la teologia della liberazione in America Latina; l'acquisizione della consapevolezza di sé e la negritudine in Africa; i movimenti di base e per la democrazia in Asia – sono tutti esempi di creatività nazionale.

La seconda fonte della critica della coscienza europea matura nell'Occidente stesso per opera degli stessi europei, i loro intellettuali e filosofi. Rousseau ha criticato l'arte, le scienze e la letteratura, unitamente alla loro influenza negativa sull'etica individuale e sociale. Spengler ha affermato il "tramonto dell'occidente". Max Scheler ha parlato della distorsione dei valori. Nietzsche ha evocato un nichilismo generale e ha annunciato la morte di Dio. Husserl e Bergson hanno deplorato la perdita dell'immediatezza della vita, del "visuto" (*l'Erlebnis*, il *vécu*) che si consuma all'interno della coscienza europea, una perdita che dà luogo a una sorta di bancarotta per Husserl e a una serie di macchine creatrici di divinità per Bergson. Nietzsche dichiara che "Dio è morto"; Derrida e i postmoderni che "l'uomo è morto"; Barthes si spinge fino a dire che persino "l'autore è morto". Questa doppia fonte di testimonianze, esterna e interna, costituisce la messe di dati già disponibili per l'Occidentalismo come disciplina scientifica.

È inoltre già disponibile anche un altro dato primario: i lavori prodotti dalla coscienza europea stessa come sintomi del mondo della vita europeo, della *Lebenswelt* europea, il barometro dell'essere e del non-essere, della vita e della morte delle culture e delle civiltà. Questo materiale grezzo consta delle maggiori opere filosofiche prodotte nell'ambito dello sviluppo storico della coscienza europea. La filosofia descrive una concezione complessiva del mondo, che include l'arte e la scienza. È lo specchio in cui si riflette lo sviluppo e la struttura della coscienza europea.

L'oggetto dell'Occidentalismo è la coscienza europea stessa in quanto anima dell'Eu-

ropa, condizione della sua *renaissaince* o del suo declino, della sua vita o della sua morte. Quest'idea non è un'astrazione, un'ipotesi o un'ipostasi morale, ma si riferisce a una presa di coscienza, a un'attività meditativa (*Besinnung*) maturata dalla stessa cultura europea e rivolta a se stessa, come mostrano le indagini sull'autocoscienza, sulla soggettività e sulle basi dell'oggettività nelle ricerche dalla maggior parte dei filosofi della storia, compresi Scheler, Spengler, Bergson, Husserl, Ortega y Gasset, Toynbee e Hazard. La coscienza europea ha le sue fonti storiche, ha un inizio e una fine; ha una struttura che emerge dalla dinamica del suo sviluppo. Nel momento in cui matura il passaggio dal XX al XXI secolo, il suo futuro è in discussione.

Le fonti della coscienza europea sono tre: la cultura greco-romana, quella ebraico-cristiana e l'ambiente culturale europeo stesso, con la sua mentalità, il proprio temperamento, la cultura popolare, i suoi costumi e le sue tradizioni. La cultura romana prende il posto e la funzione di quella greca, considerando il massiccio espansionismo romano tipico della Roma imperiale, reiteratosi poi nel colonialismo europeo moderno. Con Paolo e con l'ebraizzazione della cristianità, la cultura ebraica prende il posto di quella cristiana. Il realismo trionfa sull'idealismo. Il materialismo prende il sopravvento sullo spiritualismo e Satana prende il sopravvento su Dio. Le prime due fonti culturali, quella ebraico-cristiana e quella greco-romana, hanno modificato i loro modelli di riferimento, passando da Platone, nel periodo della Patristica, ad Aristotele, in quello della Scolastica; dall'idealismo al realismo; dal primato della mente a quello della materia. L'ambiente europeo costituisce il substrato materiale dell'ebraismo, del romanismo e dell'aristotelismo. Quindi veicolo e contenuto sono dello stesso genere.

La coscienza europea ha avuto inizio nell'Età moderna con il detto cartesiano "*cogito ergo sum*". Il soggetto vanta una priorità assoluta sull'oggetto. Il mondo è un mondo percepito. L'idealismo soggettivo è stato il punto di partenza. In ambito etico, sono stati avanzati principi morali di carattere provvisorio,

senza farli passare al vaglio della ragione. La volontà occupa uno spazio più ampio della ragione. La verità teorica è garantita dalla veracità divina. Dal soggettivismo si sono generati due movimenti che apparentemente procedono lungo direzioni opposte: l'empirismo e il razionalismo. Entrambi hanno una radice soggettivista: il primo perché fa leva sulle idee, sull'a priori e sulla deduzione; il secondo perché fa leva sulle impressioni, sulle sensazioni, sull'a posteriori e sull'induzione. Il primo trae origine nel soggetto e si muove verso l'alto; il secondo prende invece le mosse dal soggetto, a partire dal basso. La coscienza europea viene a somigliare a una sorta di volto con la "bocca aperta".

È il ben noto dualismo occidentale, che dà inizio alla filosofia europea moderna e che rappresenta al contempo il suo tallone d'Achille. L'idealismo trascendentale di Kant tenta di unificare questi due movimenti mediante la cooperazione di forma e materia, categorie e intuizioni, a priori e a posteriori, induzione e deduzione, analisi e sintesi, metafisica e fisica, filosofia e scienza. Com'è possibile – secondo questo modello – un giudizio sintetico a priori? L'unità organica e il movimento dialettico erano assenti. Il medesimo dualismo si riscontra in ambito etico. La ragione pura è incapace di riconoscere ciò che è giusto e ciò che è sbagliato; solo la ragione pratica è in grado di operare questa distinzione. La ragione pura ha a che fare con i fenomeni, mentre la ragione pratica si occupa di noumeni. Per Kant questo dualismo, che costituisce la proposta ultima del suo idealismo trascendentale e della sua filosofia critica, avrebbe dovuto minare la conoscenza per far posto alle credenze.

Successivamente, quando gli sforzi dei post-kantiani hanno nuovamente cercato di trovare una forma di unità in questo mondo, caratterizzato da una giustapposizione all'interno di una sorta di idealismo assoluto, hanno finito con il trasformare il mondo in una relazione triadica tra sensazione, comprensione e ragione, estetica, analitica e dialettica, il tutto inserito in un processo dialettico.

Fichte concepisce l'idealismo pratico e la

dialettica soggettiva tra l'io e il non-io in funzione della formazione di un io assoluto. Hegel ripropone il pensiero di Fichte, trasformando la dialettica soggettiva in una dialettica oggettiva, passando dal piano della logica a quello dell'essere. Schelling privilegia una forma di identità fra *mente* e *natura*, che prende le mosse dalla posizione di una sorta di assioma originario che prevede l'esistenza di un'identità unitaria, piuttosto che di un dualismo di stampo cartesiano. Schopenhauer invece reitera il dualismo, concependo il mondo come rappresentazione e volontà, cercando poi di unificare questi due elementi negli aspetti negativi della vita. Questo è stato già un sintomo della fine, in linea con la critica di Rousseau alla civiltà moderna. L'inizio della fine si ravvisa anche nella critica della cosiddetta sinistra hegeliana nei confronti dell'idea stessa dell'idealismo assoluto.

A discapito di tutti gli sforzi compiuti per chiudere la "bocca aperta" della coscienza europea, la fine si è manifestata in tre forme diverse. In primo luogo, con Kierkegaard, Nietzsche, Ortega y Gasset e la maggior parte degli autori esistenzialisti, il razionalismo occidentale venne accusato di un eccesso di astrazione e formalismo. Questa critica è culminata in una completa distruzione della ragione e nell'affermazione dell'irrazionale, dell'assurdo, del contraddittorio, funzionale a riportare verso il basso il movimento ascensionale della ragione proprio del razionalismo. In secondo luogo, la critica dell'empirismo in quanto forma di materialismo e oggettivismo ingenuo operata da Scheler, da Weber e da tutti i filosofi esistenzialisti, ha riportato verso l'alto il movimento discendente della ragione. Queste due linee si incontrano a metà strada nella nuova formulazione del *cogito* data da Husserl e Bergson: queste due linee trovano un punto d'incontro nell'esistenza umana, secondo gli esistenzialisti, e, nella vita, secondo i cosiddetti "filosofi della vita".

Si apre così una terza via mediana tra questi due opposti punti di vista, che "chiude la bocca" dell'Europa. La dinamica della coscienza europea ha un inizio e una fine; ha un pun-

to di partenza e uno di arrivo, secondo un movimento che va dal *cogito* di Descartes al *cogitatum* di Husserl. Così quest'epopea, quella del *cogito*, ha conosciuto la propria fine.

Inoltre, la coscienza europea possiede una struttura, che si è formata lungo il corso della dinamica del suo sviluppo. Si tratta di una struttura trinitaria che si manifesta in una visione triadica, che divide i fenomeni in tre parti, riducendo poi la totalità a una di queste parti. Il problema è se i fenomeni siano di carattere formale e possano essere compresi con la ragione, o se invece abbiano carattere materiale, ragione per cui possono essere percepiti dai sensi, o ancora se possano essere oggetto di vissuti e percezioni all'interno dell'esperienza umana nel suo complesso.

Questi tre punti di vista si sono reciprocamente scontrati al fine di fondare il monopolio della conoscenza. Ciascun punto di vista ha assunto un'ottica unilaterale, parziale e lineare. La coscienza europea è caduta vittima della dicotomia dell'*aut-aut*. Non soddisfatta delle due alternative, ha finito con il non abbracciare né l'una né l'altra. L'unica verità è divenuta l'oscillazione tra questi due poli. Il divenire ha preso il controllo sulla permanenza. La coscienza europea ha perso il suo *punto focale*, ha così mancato il bersaglio e ha per così dire aperto il fuoco in ogni direzione, tranne che al centro. Svicola costantemente alla ricerca di un diversivo. Tutte le alternative diventano ugualmente vere e non vere; questo porta con sé quello scetticismo generale che è alla base del nichilismo contemporaneo. Il problema verte ora sul futuro della coscienza europea: ha già completato il proprio corso all'interno di un ciclo della storia del mondo? Quale forma di coscienza del mondo prenderà adesso il sopravvento? Se nella Modernità l'Europa ha ereditato e assimilato culture storicamente precedenti, provenienti dall'Africa, dall'Asia, dall'America Latina, può ora la coscienza del terzo Mondo, recentemente rafforzata dal farsi avanti di queste società nella storia con la loro storia, prendere il sopravvento, ereditando e assimilando la coscienza europea all'interno di un nuovo ciclo della storia mondiale?

C'è un'evidenza che può legittimare questa possibilità storica, considerati i sintomi di una rinascita e di un nuovo ottimismo nella coscienza del Terzo Mondo. Molti filosofi della storia in Occidente hanno affermato che la storia mondiale sia nata in Oriente e che poi ha conosciuto la sua rinascita e il suo declino in Occidente. La storia si è compiuta e il suo stadio terminale si è raggiunto con l'Illuminismo tedesco (Herder, Lessing, Kant, Hegel), quello francese (Voltaire, Montesquieu, Turgot), quello italiano (Vico), quello russo (gli slavofili) o quello americano (Thomas Paine). Soltanto nella filosofia della storia di Condorcet è presente uno spiraglio lasciato aperto per il futuro (il suo "decimo livello" della storia).

Rousseau ha già sostenuto l'inizio della fine, mentre Hegel ha sancito il compimento della storia e la chiusura di un ciclo della storia europea. I filosofi europei contemporanei hanno messo in evidenza le diverse manifestazioni del nichilismo, che hanno caratterizzato lo stadio finale della coscienza europea: il nichilismo integrale, la morte di Dio (Nietzsche), l'inversione dei valori (Scheler), la perdita del mondo della vita (Husserl), le macchine per creare divinità (Bergson), il concetto di "tramonto dell'Occidente" (Spengler), quello di "civiltà alla prova" (Toynbee), l'idea che "l'occidente non è un accidente" (Garaudy), la tesi della "crisi della coscienza europea" (Hazard).

Questo stesso fenomeno si riscontra nelle scienze umane e sociali, nel porsi del problema relativo alla crisi della sociologia occidentale. Questa crisi si manifesta anche nel malessere generalizzato della vita quotidiana, nelle forme di contro-cultura, nel darsi di due guerre mondiali nello spazio di trent'anni, nel collasso del progetto europeo della massima produzione finalizzata al massimo consumo e al raggiungimento della massima felicità, nell'alto tasso di suicidi, violenza e criminalità organizzata.

Gli ultimi segni, promettenti, di un ritorno al liberalismo classico europeo in Germania, nei Paesi dell'Est e in Russia sono il tentativo di rinnovarsi da parte del capitalismo e di svecchiarsi da parte del socialismo. Si tratta solo di segni effimeri e temporanei. Al contrario, ci so-

no altri segni che cominciano a manifestarsi all'interno della coscienza del Terzo Mondo: movimenti di liberazione, la decolonizzazione, lo sviluppo, le mobilitazioni di massa, la modernizzazione, la creazione di stati moderni, la capacità di creare forme endogene di cultura, un nuovo sistema mondiale di valori che esprime un ordine etico, sociale e politico proprio di un mondo nuovo all'interno di agenzie internazionali, un nuovo consenso contro l'*apartheid* in Sud Africa e il Sionismo e un nuovo regime di decolonizzazione per la Palestina.

Le battute d'arresto comprendono temporanee controrivoluzioni, dittature, militarismo e la formazione di nuove classi, ma anche l'occidentalizzazione, la dipendenza, il sottosviluppo e la violazione dei Diritti Umani. Le potenzialità morali e materiali nel Terzo Mondo, l'esperienza maturata sulla base di tentativi ed errori, sono destinate a dare i loro frutti. Le tradizionali esperienze storiche del Sé maturate nel passato e le moderne esperienze europee dell'Altro forniscono oggi due indicatori che segnano la direzione per lo sviluppo di una nuova coscienza mondiale.

L'Occidentalismo, come nuova scienza, sacrifica l'unità di una cultura mondiale universale sull'altare di una cultura nazionale particolare?

De facto la cultura mondiale è solo un mito creato dalla cultura del centro per esercitare il proprio dominio sulla periferia nel nome della civilizzazione. È stata creata grazie al monopolio dei *mass-media* da parte del centro. Non esiste una 'Cultura' con la lettera maiuscola; quel che esiste sono solo le culture nella loro molteplicità, tutte da scrivere con la lettera minuscola. Ogni cultura ha la sua propria vita autonoma ed è espressione delle popolazioni e della loro storia. L'interazione culturale nel corso delle vicende storiche non vuol dire acculturazione; l'assorbimento delle piccole culture della periferia da parte delle grandi culture del centro, non vuol dire assimilazione, imitazione o imposizione di modelli. Interazione culturale vuol dire piuttosto scambio equo, dare e ricevere, indica un movimento bidirezionale fatto dei diversi linguaggi, concetti, orizzonti, metodi e valori.

L'Occidentalismo implica la politicizzazione delle scienze storiche?

De facto la politicizzazione della scienza è un'esperienza comune, condivisa da tutte le popolazioni e da tutte le culture in ogni tempo. Non si è manifestata soltanto nell'Orientalismo classico, ma appartiene anche a tutte le scienze europee, senza esclusione di sorta: riguarda le scienze umane, quelle sociali e anche quelle naturali. È solo da quando l'equilibrio dei rap-

porti di potere ha cominciato a spostarsi dall'Europa verso il Terzo Mondo, dal centro verso la periferia, che la politicizzazione della scienza ha cominciato a diventare un problema e si è trasformato in un capo d'accusa. I maestri dei centri sono stati i campioni nella creazione di questo clima. La scienza è potere. Il passaggio dall'Orientalismo all'Occidentalismo è *de facto* un mutamento nell'equilibrio dei rapporti di potere.